

A Research Agenda for Small and Medium-Sized Towns

Heike Mayer, Michela Lazzeroni
(a cura di)

Edward Elgar Publisher, pp. 220

Il volume curato da Heike Mayer e Michela Lazzeroni raccoglie un ricco insieme di contributi con l'intento di stimolare la ricerca sulle piccole e medie città (small and medium-size town, SMSTs) in Europa e nel Nord del mondo. L'idea che guida il libro e la sua struttura, è quella di dimostrare, in modo articolato dal punto di vista tematico e con ambizioni teoriche e pratiche, il ruolo fondamentale che le SMSTs svolgono e/o possono svolgere nel sistema urbano ed economico, superando il 'pregiudizio urbano' che ha portato a profondere grande impegno di ricerca sulle grandi città e assai meno sulle tante altre modalità territoriali di organizzazione della società umana. Ne nasce un libro composto da undici contributi, accompagnati da una corposa introduzione e da un'agenda di ricerca finale redatte dal curatore e dalla curatrice del volume – quest'ultima nostra stimata collega da sempre impegnata sui temi consolidati della geografia economica. Gli argomenti sono molteplici e toccano i punti più significativi del problema, in modo da giungere a formulare un invito molto sentito ad abbracciare non solo un tema ma una diversa prospettiva di ricerca.

I primi due capitoli riguardano un aspetto fondante e al contempo decisamente problematico rispetto all'obiettivo del volume, ovvero come concettualizzare le piccole e medie città. Nell'introduzione si fa riferimento, come primo indicatore, ai tradizionali caratteri discreti attraverso i quali si individuano le città, come la dimensione demografica – secondo la definizione utilizzata nel progetto ESPON Town, prodotto nel 2014 da Servillo e altri,

per cui le SMSTs vanno dai 5.000 ai 50.000 abitanti – la densità abitativa, la dotazione funzionale, la specializzazione produttiva e i livelli gerarchici amministrativi. Ovviamente, nella definizione devono essere considerati, come sottolineano Mayer e Lazzeroni, le dimensioni interpretative di natura relazionale e culturale. La nozione di piccolo comune va quindi ridefinita in base al sistema di relazioni che questo possiede e alla varietà di interazioni e forme di interdipendenza che può sviluppare con le grandi città e con tutti gli altri tipi di insediamento.

La definizione concettuale dell'oggetto di studio è chiaramente un punto importante, forse non propedeutico ma sicuramente trasversale ai ragionamenti sul ruolo di promotrici che le piccole e medie città possono svolgere nei confronti della creatività e dell'innovazione, della competitività di imprese, di luoghi e di paesi, della crescita delle variabili economiche, di un rapporto virtuoso con la natura. Si tratta di un punto delicato, anche perché è ancora vivace il dibattito intorno all'esistenza stessa dell'oggetto geografico città e quindi del concetto relativo e dell'utilità stessa di un'analisi ancorata a confini fisici o funzionali. In quanto tema fondante, il volume vi dedica alcuni contributi.

Il primo è curato da Annett Steinführer, riguarda le identità socio-spaziali nelle SMSTs e suggerisce una concettualizzazione che vada oltre le dimensioni tradizionali e sia riferita ad un'idea di continuum urbano-rurale. L'Autrice spiega come la visione binaria novecentesca 'urbano/rurale' abbia prodotto una concettualizzazione residuale del rurale, così come del piccolo e medio centro, definiti quasi per differenza in negativo rispetto alla grande città e agli impetuosi processi di urbanizzazione; d'altronde, ora che la teoria urbana ha recepito l'esigenza di rinunciare alla visione duale, il paradigma prevalente nella ricerca sociale (e in quella geografica con le sue varie aggettivazioni) sembra sempre più legato alle problema-

tiche urbano/metropolitane, e trascura così di immaginare altre possibili forme di insediamento e di territorializzazione. Quale altra possibilità concreta si ha per definire le piccole e medie città, che sono poi i tipi di insediamenti più complessi e ambigui, si chiede l'Autrice? La risposta è tanto complessa quanto la domanda, come d'altra parte è giusto che sia.

Il secondo è il contributo di Evert Meijers e Martijn Burger muove dall'idea per cui le SMSTs sono definibili ed interpretabili considerando la loro posizione nella rete delle città, soprattutto in riferimento alla «vicinanza» con le aree metropolitane più grandi. La loro idea è che il concetto di piccolo vada misurato attraverso le relazioni con cui alcune città si relazionano con le altre, per cui l'attenzione dei ricercatori dovrebbe spostarsi dalle esternalità di agglomerazione, sempre utili nel caso di grandi città, alle esternalità di rete, partendo dal presupposto che le piccole e medie città siano più dipendenti dalle altre e meno autosufficienti dal punto di vista dei servizi: «la comprensione delle prospettive di sviluppo degli SMST richiede di andare oltre la teoria dell'agglomerazione dominante e di adottare invece una prospettiva di sistemi urbani, che chiarisca che ciò che accade in un luogo dipende fortemente da ciò che accade in altri luoghi» (p. 24). La proposta non sorprende per originalità, e lo stesso vale per i concetti intorno ai quali essa si articola: «borrowing size», recuperata dagli Autori da un'idea di William Alonso, per cui le città piccole inserite in una rete megalopolitana ottengono risultati migliori perché hanno accesso ai vantaggi dell'agglomerazione delle città vicine più grandi; e «agglomeration shadow», idea legata al paradigma della New Economic Geography per cui un luogo può risultare meno importante sul piano funzionale rispetto a quanto potrebbe considerando la sua dimensione, a causa degli effetti della concorrenza delle città con le quali è integrato attraverso reti e relazioni. Lo sforzo degli Autori è

quello di individuare regolarità e sistematicità, nella tradizione di quella geografia urbana anglofona (il legame funzioni/dimensioni riporta ai lavori di Brian Berry sulla Snohomish County del 1958) che loro stessi apertamente considerano riduzionista e inadatta a comprendere la realtà urbana europea. E non aiuta nemmeno l'idea di superare la visione economicistica della performance urbana richiamando funzioni legate al benessere o alla vivibilità che il sistema urbano potrebbe garantire, organizzando la divisione del lavoro tra città piccole e grandi. L'idea di rendere giustizia alle piccole e medie città è sicuramente condivisibile, ma la teoria urbana consolidata sembra essere la meno adatta a questo compito.

Il contributo scritto da D. Demaziers è l'ultimo ad affrontare il problema della definizione dell'oggetto di studio in modo sistematico, e lo fa proponendo di superare il dualismo che oppone da un lato, le visioni delle piccole e medie città come economicamente immature, fragili, bisognose di interventi e correttivi e, dall'altro, come spazi idilliaci dove ritrovare dimensioni di vita accettabili. La sua proposta è quella di collocare l'analisi all'interno del processo di urbanizzazione e suburbanizzazione, tenendo anche in considerazione il fatto che le città, per esempio nel caso della Francia che lui approfondisce, sono sì oggetti geografici ma anche costruzioni della pianificazione, e dunque categorie politiche, significanti già solo perché per i politici la dimensione del ragionamento è quella amministrativa mentre per i ricercatori vale l'edificato. Le molte specifiche proposte da Demaziers per la Francia rendono bene la complessità del tema, ed il contributo consegna tanti stimoli alla riflessione chiamando in causa le politiche nazionali, i programmi di rigenerazione urbana, i paradigmi all'interno dei quali le scelte di policy si formano e generano effetti sulle città.

Il quinto contributo, scritto da Michela Lazzeroni e finalizzato a discutere il grado

di resilienza delle piccole e medie città inaugura la serie di articoli tematici, ricca e diversificata, che porterà poi alla formulazione dell'agenda finale. Vi si ritrovano ottime e ben documentate riflessioni sulla capacità delle SMSTs di sviluppare innovazione e imprenditorialità (H. Mayer) o di sviluppare settori industriali significativi (D. Bole), così come sul rapporto possibile con il turismo culturale (C. Rabbiosi e D. Joannides) e, ancora, sulle capacità di formulazione delle politiche pubbliche di cui le SMTs dispongono e attraverso le quali possono scegliere i loro percorsi di trasformazione; e sullo sviluppo del digitale e sui concetti come smart cities/smart countryside/rural digital exclusion (K. Salemin).

Molto stimolante il saggio sulle capacità di trasformazione delle SMSTs lette in una prospettiva di agency e proprio in un discorso geografico-economico che, come sottolinea l'Autore A. Morisson, tende a non interessarsi di quella dimensione urbana per la sua supposta inerzia economica e istituzionale. Proprio questi caratteri rendono l'analisi dell'agire umano molto utile per comprendere i protagonisti del cambiamento.

Ultima notazione riguarda il contributo sul ruolo della natura nella pianificazione delle piccole e medie città (T. Beatley), tema affrontato purtroppo troppo poco (per via del taglio teorico-metodologico del volume) e, in questo capitolo, con esclusivo riferimento all'esperienza di una rete costituita da città sensibili al tema.

Il volume si conclude con l'agenda di ricerca sulle piccole e medie città, che compendia le molte suggestioni dei contributori e contiene l'appello della curatrice e del curatore non solo a studiare questa dimensione urbana, nella convinzione che non siano solo le grandi e fantasmagoriche città quelle meritevoli di attenzione, come abbiamo appreso senza forse neanche rendercene conto (fino a non molti anni fa), dalla teoria urbana anglofona.

L'invito è quello ad «andare oltre la dimensione», invito che non va inteso solo rispetto al problema della definizione dell'oggetto geografico, quanto a lavorare per dipanarne con cura le molteplici dimensioni e le tante ricchezze in termini di arricchimento della conoscenza teorico-critica e applicativa. L'appello è a guardare agli attori del cambiamento, lasciando un po' indietro la ricerca di soluzioni rapide, meccanismi unici, leggi e le regole riduzionistiche attraverso le quali siamo abituati a leggere i fenomeni sociali; quello che invece è necessario è un maggiore lavoro empirico e comparativo, e forse anche empatico.

Per questo messaggio, oltre che per l'indubbio spessore scientifico del volume, mi auguro non solo che molti geografi e molte geografe lo leggano ma che ne tragano quel messaggio di amore e di invito all'attenzione per tutto quello che, forse meno sbalorditivo delle città globali, è ancora tutto nostro.

Roberta Gemmiti

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18525]

Atlante dei boschi italiani

Mauro Agnoletti

Bari-Roma, Laterza Editori, 2022,
pp. 260

Ricco di dettagli e di racconti inediti, *Atlante dei boschi italiani* si presenta come un libro divulgativo, nato nell'intento di risvegliare la curiosità non solo in chi di boschi se ne intende ma anche nel lettore meno esperto che si imbatte per caso davanti a queste pagine.